



Dall'*Astrolabio* n. 23 del 1964.

L'esempio di King

Il 10 dicembre scorso, ad Oslo, è stato consegnato il Premio Nobel per la pace a Martin Luther King (¹). Il premio gli era stato assegnato il 14 ottobre in considerazione della sua opera a favore

¹ <http://www.martinlutherking.ucebi.it/biografia/bio.php>

dell'emancipazione dei negri americani condotta con i metodi delle campagne non violente che si richiamano al pensiero ed all'azione di Gandhi: è stato Gandhi a teorizzare l'efficacia della non violenza contro ogni forma di oppressione, nella convinzione che l'uso della forza sia destinato a generare altra violenza e che soltanto il ricorso a mezzi puri può interrompere il cerchio delle ingiustizie. Con parole nobilissime, Martin Luther King, all'atto di ricevere il premio, ha infatti ricordato che

“la ricompensa che ricevo in nome del movimento dei diritti civili è un riconoscimento profondo del fatto che la non violenza è la risposta più adatta alla domanda morale più cruciale dei nostri tempi, il bisogno dell'uomo di superare l'oppressione e la violenza senza ricorrere alla violenza e all'oppressione”.

Nato ad Atlanta (Georgia) e vissuto quasi sempre nel sud degli Stati Uniti, Martin Luther King è il perfetto interprete della “rivolta negra”. La sua organizzazione per i diritti civili, la *Southern Christen Leadership Conference* (SCLC), è stata la prima organizzazione integrazionista a

Martin Luther King nasce dopo un parto difficile ad Atlanta, Georgia, nel Sud degli Stati Uniti, dove il problema razziale è sentito con angoscia e urgenza particolari. Questo bambino che il 15 gennaio 1929 sembra entrare così malvolentieri nel mondo ha una storia le cui radici affondano nel suolo afro- americano.

Le radici storiche: lo schiavismo

I suoi antenati erano stati catturati con violenza inaudita dai negrieri e portati dall'Africa in catene sul continente americano per esservi venduti nei mercati ai migliori offerenti. Milioni di neri, uomini e donne, venivano strappati alla loro terra e fatti schiavi per lavorare, fino allo stremo delle loro forze, nelle piantagioni di cotone. Sorse e tramontò il sole per 200 lunghi anni, giorno dopo giorno, e gli antenati di Martin Luther King venivano comprati, venduti, violentati e uccisi come fossero bestie. Dopo una cruenta guerra fra gli Stati del Nord, che volevano imporre il loro modello di sviluppo, e gli Stati del Sud, parve arrivare la libertà per i neri sul suolo americano. Ma dopo un periodo piuttosto favorevole, furono ricacciati, anno per anno, nella condizione servile, specialmente nel Sud. I proprietari terrieri avevano escogitato la maniera di fare indebitare sempre di più i lavoratori neri, ai quali era anche negato nella pratica di partecipare alle elezioni.

Il futuro come un incubo

“Lavorare dall'alba al tramonto per un anno intero incatenato alla terra dai conti da pagare al magazzino della piantagione, scacciare questi pensieri con cattivo *gin*, dimenticare nell'estasi del canto e della preghiera... piangere, maledire se stesso per la propria viltà, essere lo zimbello dei giudici e dei poliziotti, finire col credere alla propria indegnità... e infine cedere, inchinarsi, strisciare, sorridere e odiare se stesso per il proprio servilismo e la propria debolezza”.

Questo era il tormento del nonno paterno di Martin Luther King, James Albert, e di tutti i neri; questo era l'incubo che assillava i loro bambini. In casa e negli edifici fatiscenti della scuola, dove gli studenti di colore ricevevano un'istruzione che era di molto inferiore a quella dei bianchi. Nelle strade e nelle piazze delle città si vedevano dappertutto cartelli con la scritta “solo per bianchi”, e la vita dei neri si consumava per lo più nei ghetti sudici e sovrappopolati privi di strutture e di servizi appena decenti. Qui Martin Luther King nasce, vive e comincia a lottare fin dalla sua fanciullezza.

L'infanzia e gli studi

Fin dall'infanzia Martin Luther King deve subire i traumi I dei bambini che scoprono di essere diversi e discriminati in i una società razzista. Ha cinque anni quando la madre dei suoi compagni bianchi proibisce loro di giocare col piccolo Martin, perché “negro”. A otto anni apprende dal padre con dolore la tragica fine della sua prediletta cantante Bessie Smith, celebre interprete di *spirituals*, canti di fede e di speranza degli schiavi delle piantagioni del Sud: ferita in uno scontro automobilistico, muore dissanguata perché rifiutata dagli ospedali per bianchi di Atlanta. Ancora impreparato a reagire, queste ed altre esperienze amare gli rimangono scolpite per sempre nell'animo. La discriminazione che Martin Luther King deve subire e che vede colpire la sua gente gli consiglia gli studi di giurisprudenza. Entra nel Morehouse College di Atlanta (università per soli neri), ma, divenuto consapevole di essere chiamato da Dio al servizio pastorale, dopo qualche anno passa agli studi di teologia. Nel 1952, a 22 anni, tiene la sua prima predicazione nella chiesa battista di Atlanta.

Il segno dei tempi

È un periodo di rivolgimenti storici profondi e di portata mondiale, come la II Guerra Mondiale, nella quale gli Stati Uniti entrano il 17 dicembre 1941, e la conquista dell'indipendenza delle colonie europee in Africa, Asia e America. Martin Luther King è affascinato dalla figura di Gandhi, dal quale apprende i principi della lotta non-violenta. Nel 1953 si laurea in filosofia a Boston e nel 1954 si trasferisce con la moglie Coretta Scott a Montgomery, Alabama, per svolgervi il ministero di pastore della chiesa battista. Martin Luther King coglie quello che il Nuovo Testamento chiama *kairos*, cioè il momento opportuno nel quale l'opera di Dio viene colta nel mondo e sfida l'uomo a una scelta di fede che lo impegna a vivere con coerenza la volontà di Dio nella storia.

Nasce il movimento per i diritti civili

La scintilla che dà inizio al Movimento per i Diritti Civili scocca a Montgomery, apparentemente per un banale incidente. Sugli autobus della città le prime tre file di posti sono riservate ai bianchi, le altre possono essere occupate da neri solo se non ci sono bianchi in piedi. Il pomeriggio del 10 dicembre 1955 un'impiegata nera, Rosa Parks, seduta dietro i posti riservati ai bianchi, rifiuta di alzarsi e cedere il posto quando salgono alcuni viaggiatori bianchi: viene arrestata e portata in carcere.

La notizia si diffonde rapidamente, gli esponenti e i pastori della comunità nera s'incontrano e decidono subito di

costituirsì nel sud, a contatto con la popolazione negra piú sfavorita, diretta da negri del sud, animata da attivisti del sud. Con l'ingresso della SCLC e di Martin Luther King nella grande battaglia per i diritti dei cittadini di colore, l'azione degli integrazionisti è uscita dallo stadio meramente legalitario della fase dominata dalla SCLC per scendere sul piano rivendicativo, non rifuggendo dalle dimostrazioni di massa e dalla mobilitazione delle risorse di una popolazione sfruttata e quindi in grado di esprimersi compatta in una protesta anche di vaste porzioni. Lo prova l'episodio che diede origine, quasi casualmente, all'attività della SCLC: il 1 dicembre 1955, una donna negra rifiutò di cedere il posto su un autobus, a Montgomery (Alabama), ad un bianco e ne derivò una grande manifestazione di boicottaggio degli autobus che si concluse con una piena vittoria del movimento de-segregazionista. I "viaggi della libertà" e le manifestazioni dei *sit-ins*, sono state le logiche conseguenze dell'utilizzazione della resistenza attiva per colpire l'opinione

boicottare i mezzi pubblici di trasporto: propongono ai neri di non prendere piú l'autobus e di recarsi al lavoro a piedi o con altro mezzo. L'esito appare incerto, perché altre volte simili iniziative non avevano avuto successo; intanto Martin Luther King è votato all'unanimità capo del movimento. La mattina del 5 dicembre tutti i neri vanno a lavorare a piedi, a dorso di mulo, su carri. Il boicottaggio è totale fino al dicembre dell'anno successivo: 382 giorni dura la lotta tutt'altro che facile, e il movimento ottiene la sua prima vittoria: l'abolizione della segregazione sui mezzi pubblici di trasporto.

Simbolo della "rivoluzione nera"

Le reazioni dei bianchi sono violente: hanno paura. La compagnia degli autobus ha perso 40 milioni di dollari. Martin Luther King diviene il bersaglio di minacce d'ogni genere e viene arrestato. Il 30 giugno, mentre si trova fuori fra la sua gente, un attentato dinamitardo gli distrugge la casa; la moglie e la figlia Yoki sono dentro, ma restano fortunatamente illese. Martin Luther King è ormai il simbolo della "rivoluzione nera".

L'esperienza di fede: un nuovo inizio

Teso fino al limite delle sue risorse fisiche e morali per tutti gl'impegni che deve assolvere, una sera del gennaio 1956 Martin Luther King è sul punto di crollare. L'atmosfera è densa di nubi e i pericoli sono molto reali, ed egli, seduto in cucina, confida a Dio di non farcela piú.

"Eccomi qui - prega - mi batto per ciò che credo giusto. Ma ho paura. Mi chiedono di guidarli, ma se mi presento loro senza forza e senza coraggio anch'essi vacilleranno. Ho esaurito le mie forze. Non mi rimane nulla"

E mentre è lì, solo, sperimenta la "presenza di Dio", avverte "la promessa rassicurante d'una voce interiore che gli dice: *Lotta per la giustizia. Lotta per la pace. Dio sarà sempre al tuo fianco!*". L'esperienza di fede, caratteristica della tradizione evangelica battista, determina, come egli stesso dice, una svolta fondamentale nella sua vita: era giunto allo stremo delle sue forze, ora, però, si sente forte della forza di Dio ed è pronto a riprendere la lotta.

Il movimento si estende

Martin Luther King partecipa a manifestazioni di massa e a raduni, e viene spesso arrestato. E ogni volta si rafforza il suo impegno per la giustizia, si rinvigorisce la sua fede in Dio e nella Sua guida, e il suo coraggio di lottare e la sua certezza di vincere si comunicano ad altri esponenti del movimento e alla sua gente. Il movimento si estende ben presto a tutti gli Stati Uniti. Il pellegrinaggio di preghiera a Washington del 17 maggio 1957 per il pieno diritto di voto ai neri è una delle manifestazioni piú importanti. Martin Luther King riesce a convogliare le forze disgregate dei neri nella lotta non violenta, ma ha anche oppositori che propugnano il ricorso alla violenza contro il razzismo bianco.

La nostra capacità di soffrire

Mentre si moltiplicano i *sit-in* nei locali pubblici per bianchi e i "viaggi della libertà" di bianchi e neri insieme in autobus attraverso gli Stati Uniti, Martin Luther King risponde ai detrattori

"Non possiamo in coscienza obbedire alle vostre leggi inique, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene... Mandate a mezzanotte i vostri sicari incappucciati nelle nostre case, pestateci e lasciateci quasi morti, e noi vi ameremo ancora. Ma siate certi che vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno conquisteremo la libertà, non per noi stessi solo... e la nostra vittoria sarà anche vostra".

We shall overcome

Nel 1963, centenario del proclama di Lincoln per l'affrancamento degli schiavi, la battaglia non violenta dilaga in piú di 800 città. A Birmingham la polizia si scaglia con ferocia sui dimostranti che cantano *We shall overcome*, sguinzaglia i cani e aziona gl'idranti contro un corteo inerme di ragazzi. Sotto la pressione dell'opinione pubblica inorridita il Governo dichiara illegale la segregazione nei negozi e nei luoghi pubblici e decreta l'assunzione al lavoro per bianchi e neri su basi egualitarie.

E' tanto difficile aspettare

Arrestato, Martin Luther King scrive in cella d'isolamento una lettera rimasta famosa:

"E' facile dire: "aspettate". Ma quando avete visto una plebaglia inferocita linciare a volontà le vostre madri e i vostri padri... e i poliziotti pieni d'odio maledetto colpire e perfino uccidere impunemente i vostri fratelli e le vostre sorelle... quando sentite la vostra lingua torcersi se cercate di spiegare alla vostra bambina di sei anni perché non può andare al *luna-park*, e vedete spuntarle le lacrime quando sente che è chiuso ai bambini neri... quando vi perseguita notte e giorno il fatto di essere nero, non sapendo mai che cosa vi può accadere; allora voi comprendete perché per noi è tanto difficile aspettare".

pubblica e per forzare la lettera delle leggi discriminatorie.

Dotato di un immenso ascendente personale, Martin Luther King è forse il solo *leader* negro degli Stati Uniti a possedere quelle virtù carismatiche che possono toccare l'animo della folla. King, in effetti, che non è -come scrive Lomax nel suo libro *The Negro Revolt* - né un amministratore né un intellettuale... è soprattutto un oratore, e più ancora un simbolo. La sua ispirata predicazione ha scosso l'inerzia dei negri e costretto i bianchi a meditare. La sua presenza in una qualsiasi manifestazione è sufficiente a trasformarla, imprimendovi uno slancio che soltanto un uomo dalla grande statura morale può infondere: in tutti i principali capitoli della "rivolta negra", dal 1957 al 1963 l'ieratico pastore negro era presente a dirigere le masse negre. Nel Mississippi e nell'Alabama, quando i cani della polizia furono lanciati contro i negri ed i loro figli inermi, tanto da far parlare, sul *New York Times*, di "vergogna nazionale", King era in prima fila a sfidare i razzisti ed i loro

La marcia della libertà

Il 28 agosto arriva a Washington la marcia dei 250 mila per chiedere l'approvazione della legge sulla parità dei diritti civili per bianchi e neri. Le telecamere di tutto il mondo sono puntate sulla marea di bianchi e di neri che cantano e pregano intorno al monumento a Lincoln, e riprendono anche quello che è stato definito il discorso profetico di Martin Luther King.

Ho ancora un sogno

"Il cammino è pieno di asprezze, ma nonostante le fatiche e le umiliazioni, ho ancora un sogno. Sogno che sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e degli schiavisti possano sedere insieme al tavolo della fratellanza. Sogno che lo Stato del Mississippi, rigonfio d'oppressione e di brutalità, sia trasformato in terra di libertà e di giustizia. Sogno che un giorno l'Alabama sia trasformato in uno Stato dove bambine e bambini neri potranno dare la mano a bambine e bambini bianchi, e camminare insieme come fratelli e sorelle... Con questa fede torno nel Sud. Con questa fede staccheremo alla montagna dell'angoscia una scheggia di speranza. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, sapendo che un giorno saremo liberi. Quando ciò avverrà, tutti i figli di Dio, bianchi e neri, ebrei e pagani, evangelici e cattolici, potranno giungere le mani e cantare l'antico inno degli schiavi: *Finalmente liberi! Finalmente liberi! Gran Dio onnipotente, siamo finalmente liberi!*".

Premio nobel per la pace

La legge per i diritti civili viene approvata il 10 febbraio 1964. Quella marcia pacifista e la figura di Martin Luther King hanno risonanza in tutto il mondo e le sue predicazioni e i suoi scritti vengono tradotti e letti in molti Paesi, ed anche in Italia: *Il fronte della coscienza, Marcia verso la libertà, Perché non possiamo attendere, Dove stiamo andando: verso il caos o la comunità?, La forza di amare*. Il 14 ottobre lo raggiunge un telegramma da Stoccolma:

"Il premio Nobel per la pace è stato assegnato a Martin Luther King per aver fermamente e continuamente sostenuto il principio della non-violenza nella lotta razziale nel suo Paese".

Coretta piange di gioia davanti ai giornalisti: "...valeva la pena di soffrire tanto. A Martin servirà per continuare gli sforzi nella lotta per l'uguaglianza dei neri", e i 34 milioni del premio vengono messi a disposizione della causa alla quale Martin Luther King ha dedicato la vita.

Il movimento si allarga

Tra mille difficoltà e molti oppositori Martin Luther King corre da una parte all'altra degli Stati Uniti a premere per le riforme richieste e il movimento si allarga alla lotta contro la povertà e contro il coinvolgimento degli USA nella guerra del Vietnam. Nel marzo 1968 sta preparando "il pellegrinaggio della miseria nazionale": poveri di tutte le razze muoveranno da tutte le parti degli Stati Uniti e contemporaneamente verso Washington con bambini e stracci sulle loro carrette. Il 27 marzo a Memphis, Tennessee, 6 mila neri escono da una chiesa evangelica e attraversano in corteo la città per solidarietà con 1.700 spazzini neri in sciopero. Martin Luther King è in testa al corteo quando, all'improvviso, alcuni giovani ne escono per spaccare vetrine e saccheggiare negozi. La polizia interviene e carica i dimostranti: un morto e sessanta feriti.

Una mano assassina

Il 4 aprile 1968 Martin Luther King è con altri leader neri in una stanza dell'Hotel Lorraine a Memphis, è sconvolto, teme per le sorti del movimento della non-violenza. Il giorno prima ha detto: "vivere a lungo ha i suoi aspetti positivi. Ma la cosa non m'interessa. Voglio solo fare la volontà di Dio". Esce sulla terrazza per una boccata d'aria, alle 18.01 si volta per rientrare e si accascia improvvisamente al suolo: un colpo è partito, da una finestra 60 metri più in là un dito ha premuto sul grilletto d'un fucile.

Ho tentato di amare e servire l'umanità

Al funerale sono migliaia le persone d'ogni ceto e razza: riconoscono in lui qualcosa di più d'un simbolo o di un leader, riconoscono in lui un profeta di Dio che ha interpretato il tormento d'un popolo e lo ha guidato con la non-violenza nella lotta dei propri diritti. Durante il rito, celebrato dal vecchio padre di Martin Luther King, risuonano nel silenzio della chiesa battista di Ebenezer le parole d'una sua predicazione registrate su nastro:

"Se qualcuno di voi sarà qui nel giorno della mia morte, sappia che non voglio un grande funerale. E se incaricherete qualcuno di pronunciare un'orazione funebre, raccomandategli che non sia troppo lunga. Ditegli di non parlare del mio premio Nobel, perché non ha importanza... Dica che una voce gridò nel deserto per la giustizia. Dica che ho tentato di spendere la mia vita per vestire gl'ignudi, per nutrire gli affamati, che ho tentato di amare e servire l'umanità".

protettori. A Birmingham non mancarono le vittime della spietata repressione della polizia, ma fu creata quella che King definì “tensione creatrice”.

La strategia non violenta comporta però anche dei limiti. Nel 1961, a seguito di una serie di manifestazioni per la desegregazione della stazione degli autobus di Albany (Georgia), Martin Luther King e centinaia di altri negri furono incarcerati: l'arresto di King provocò viva emozione fra tutti i negri e le organizzazioni di desegregazioniste dimenticarono per una volta le rivalità che le avevano sempre divise. Fu un momento decisivo per il movimento d'emancipazione dei negri, perché la tensione parve essere pervenuta ad un punto di rottura, prossima ad un'esplosione, come risultava dall'eccitazione che caratterizzava le riunioni che tutte le sere i negri organizzavano in una chiesa di negri. Ma King, che pure aveva promesso di non lasciare la prigione che dopo un mutamento sostanziale nei rapporti fra le razze, accetto, fra la sorpresa e la delusione generali, di riacquistare la libertà; secondo il Lomax, non si trattò di un cedimento di King bensì di una concessione fatta in vista di: un successo maggiore e più sicuro anche se in un tempo posteriore:

“Martin, il capo simbolico, aveva la vittoria a portata di mano ad Albany; ma allora, sempre in quanto capo simbolico, egli sacrificò la sua vita ed accettò in silenzio l'umiliazione in vista di un giorno migliore - un giorno che non dovrebbe tardare - per i negri di Albany”.

Vera o falsa, questa versione sta ad indicare quali onerose scelte imponga a King la sua dedizione alla causa della non violenza, così valida sul piano etico, che alcuni strati dell'opinione nera giudicano inadatta, perdurando l'ostinata difesa da parte dei bianchi dei loro privilegi.

Le riserve sui propositi di fondo che guidano l'azione della SCLC hanno trovato un'inattesa rivalutazione proprio in coincidenza della consegna del Premio Nobel per la pace al suo presidente, Mentre King si trovava ad Oslo, mentre in teoria - date le finalità del premio - il mondo avrebbe dovuto riflettere almeno sulle enormi responsabilità di chi consente la continuazione di una qualsiasi forma del razzismo, le autorità giudiziarie del Mississippi ordinavano il rilascio di venti persone implicate in un caso di assassinio a danno di tre bianchi appartenenti ad organizzazioni integrazioniste; la motivazione, i soliti artifici procedurali. Fatti come questo, che sono piuttosto frequenti negli Stati Uniti, testimoniano quanto illusorio sia il pensare che la semplice adozione di una legge e persino di una legislazione avanzata come il *Civil Rights Act* formulato da Kennedy e approvato sotto la presidenza Johnson possa bastare per rimuovere le incrostazioni di pregiudizi, di odi, di rancori, di gelosie, di timori che si sovrappongono alle pure leggi razziste che sanzionano l'inferiorità dell'uomo negro in tutti i settori dell'attività umana.

D'altronde, se la condizione legale del cittadino di colore tende a migliorare gradualmente, costante è la degradazione delle sue prospettive economiche, per cui è prevedibile una radicalizzazione, anziché un'attenuazione dei contrasti. Ed il programma di non violenza militante di King resta l'ultimo capace di mediare le pressioni e le frustrazioni per trarne una carica di progresso; prima di esso c'era la rassegnata passività di un popolo sconfitto, dopo potrebbe essere solo l'estremismo incontrollabile.

Naturalmente, l'attribuzione di un Premio Nobel, per quanto prestigiosa sia la istituzione che vi presiede, non può rappresentare un fattore determinante per una battaglia che coinvolge tanti problemi connaturati alla società americana, ma si vorrebbe che non fosse completamente inutile: un'ora di gloria per l'insignito, qualche elogio di convenzione, un senso di rispetto e molto ipocrita compiacimento per una “civiltà” che sa premiare chi è in fondo un suo nemico dichiarato e quanto meno un suo oppositore. Fu così già per il Premio Nobel del nero sudafricano Albert Luthuli nel 1961. Nessuno sembra avvertire l'intima contraddizione di un simile procedimento. Perché l'angoscioso problema denunciato dalla stessa esistenza di un Martin Luther King e di una *Southern Christian Leadership Conference*, nonché dalla consegna del Premio Nobel per la pace all'idea che propugnano, non supera la capacità di giudizio e di decisione di chi si accontenta di riconoscimenti onorifici e richiede perciò un coraggioso riesame per trovare l'errore e porvi riparo. E' legittimo altrimenti il sospetto dell'ipocrisia.

Si è perduta in conclusione un'altra occasione. Un negro impegnato attivamente in una battaglia per riscattare la sua gente da una condizione giuridica ed umana vergognosa riceveva il Premio Nobel per la pace ed in tutto il mondo un'assurda offensiva più o meno scientemente razzista riversava sui negri un'ondata di calunnie e di infamia. I negri di America e i negri d'Africa combattono una

battaglia diversa nella forma, ma in sostanza essi sono ancora al di qua di un definitivo inserimento a parità di condizioni nella società umana, ed affine è quindi la loro protesta, comunque manifestata. Si è perduta l'occasione di una presa di coscienza onesta, che rendesse chiari a tutti i limiti di una presunta superiorità, che rischia di rivelarsi soltanto oppressione.

“Ogni conflitto è un male in sé, ma un conflitto con carattere razziale è infinitamente peggiore”, disse una volta Nehru, in un presagio di sventure che stanno purtroppo divenendo sempre più verosimili: nessuna tragedia potrebbe in realtà rivaleggiare con il ritorno, su scala mondiale, di una contrapposizione di razze, che è soltanto un artificio grottesco per sfuggire i veri problemi. E' anche a questo, a questa speranza di collaborazione o se si preferisce di interazione, che Baldwin si riferisce quando scrive che “la liberazione dei negri non potrà compiersi se non sarà accompagnata da una liberazione dei bianchi”.

G. C. N(ovati).